

VERSO MAASTRICHT

■ DUBLINO. «L'occupazione rimane la prima priorità per l'Unione europea...». Il documento è ancora fresco di stampa quando i lavori del Consiglio europeo sono già terminati e i leader sono a pranzo con i loro colleghi dei Paesi dell'est per l'ormai rituale incontro ravvicinato, ogni sei mesi, in attesa che cominci il negoziato per l'allargamento. La giornata finale del summit, al castello di Dublino, dovrebbe essere ricordata, finalmente, per questa «svolta» che da due anni viene intensamente ricercata, sin dal vertice di Essen nel 1994, e che dovrebbe far cambiare registro alla politica economica e sociale dell'Unione alle prese con oltre diciotto milioni di senza lavoro.

Arriva il documento

La novità, dopo tanto penare, è arrivata, è visibile nelle cinque pagine e mezza di questo documento che, nelle intenzioni, è un po' il contraltare che l'Ue ha messo in piedi dopo l'inevitabile show - parole di Romano Prodi - sull'accordo di stabilità appena incassato e la presentazione dei modelli di banconote per il futuro «euro». Può far l'Europa dell'euro qualcosa per il lavoro? Il Consiglio europeo dice di sì con la sua «dichiarazione» ed aggiunge che c'è da nutrire dell'ottimismo perché l'inflazione è in discesa, i tassi d'interesse pure, le finanze pubbliche si stanno risanando. Può far qualcosa in concreto l'Ue, magari fornendo un proprio «valore aggiunto»? I leader europei dicono di sì ma sino ad un certo punto perché lo stesso documento ricorda che l'occupazione riguarda le politiche nazionali di ogni singolo Stato che «restano i primi responsabili».

I capi di Stato e di governo sottolineano l'impegno che hanno messo nella discussione. Il ministro Dini riferisce, involontariamente ammettendone i limiti, che la dichiarazione contiene espressioni come «incrementare, sollecitare ed accelerare» la realizzazione di progetti comuni che stimolino la ripresa dell'occupazione, come i patti territoriali o gli impegni per la formazione. Poi, però, arriva la grande botta del cancelliere tedesco, Helmut Kohl il quale mette una pesante ipoteca sulla possibilità di un accordo per l'inserimento, nel testo del Trattato, di uno specifico capitolo sull'occupazione e che trovi collocazione proprio subito dopo i sacri testi dell'unione monetaria.

Le dure parole di Kohl

Piombano le parole di Kohl, nel primo pomeriggio, quando i lavori sono finiti, e mettono all'angolo la promettente dichiarazione dei Quindici: «Bisogna vedere cosa ci sarà scritto in quel capitolo. Ma nessuno, comunque, mi avrà dalla sua parte se pensa a nuove forme di cessione di competenze a Bruxelles ed a nuovi stanziamenti di danaro». Ha paura il cancelliere delle reazioni che, in patria, possono scatenarsi alla lettura della stessa dichiarazione sull'occupazione. Dopo il necessario compromesso (subito?) sui particolari del «patto di stabilità», dove la rigidità



I leaders e i ministri degli Esteri dell'Unione europea posano per la foto di gruppo nel castello di Dublino
J. Coghill/Ap

Al centro pagina il Cancelliere tedesco Helmut Kohl parla con il presidente del Consiglio Romano Prodi e alle loro spalle il primo ministro olandese Wim Kok
A. Wiegmann Reuters/Ansa

Un'intesa tra i 15 a Dublino Ma sul lavoro Europa divisa Kohl frena. Prodi: si va avanti a piccoli passi

L'Unione europea, per la prima volta, fa una «dichiarazione sull'occupazione», ribadendone il carattere «prioritario» e spingendo gli Stati a coordinare gli sforzi. Ma deve prendere atto che le politiche «restano di competenza nazionale». Kohl dice: «Non mi avranno dalla loro parte» a chi chiede «nuove competenze per Bruxelles». Per Prodi e Dini, fatti «passi in avanti» e c'è «l'influenza dell'Italia» nella stesura del testo per inserire l'occupazione nel trattato.

l'impegno del governo per stare dentro la moneta unica alla scadenza del '99. In un'altra stanza, Chirac, offre un'esibizione spumeggiante e, udite udite, dichiara la propria «fiducia nella lira». Per il presidente francese l'Europa «è in marcia», cammina dopo il summit di Dublino anche se non è affatto soddisfatto per i materiali che sono stati prodotti nel campo della revisione del trattato.

Chirac: l'Europa è in marcia

È rimasto pressoché irrisolto il duro contenzioso con l'Olanda a proposito dell'uscita delle droghe leggere da quel Paese. Speranze per l'occupazione? L'euro sarà uno stimolo, uno strumento per la crescita». Ribatte, Chirac, sul tasto del primato della politica rispetto all'invasione presenza, sullo scenario europeo, dei banchieri senza pochi riguardi. In pieno Consiglio europeo mette le mani avanti per dire che non è mai stato scritto da nessuna parte che il futuro presidente della Banca centrale europea, nel 1999, sarà lo stesso Wim Duisenberg, l'olandese indicato come successore del belga Alexandre Lamfalussy alla guida dell'Istituto monetario. L'ospite, l'irlandese Bruton, deve concludere: «Ne prendiamo atto». Chiude la rassegna dei commenti, quello di Jacques Santer, presidente della Commissione. Sembra stremato per la fatica che da tempo deve compiere per portare al successo il suo «patto di fiducia» per l'occupazione. Dice: «Io insisto, noi dobbiamo continuare a tradurre in azione le politiche dell'Unione per combattere la disoccupazione...».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI



tedesca ha dovuto cedere un po' di terreno alla forza della politica. Poi, insieme a John Major, il quale ha esaltato le virtù del liberismo, Kohl dichiara: la disoccupazione? Se la sbrighino i governi. Anzi, per l'esattezza, «che tutti imparino a fare i compiti a casa», che vigilino sui bilanci in modo, questo sì, che l'introduzione della moneta unica faccia da volano alla creazione di nuovo lavoro. In fondo, da Dublino «il treno europeo» si è nuovamente mosso in avanti perché la «casa europea non ha alternative e va costruita adesso e non chissà quando». In questa cornice anche i cittadini tedeschi, molto diffidenti, comprendono che la «rinuncia al marco» vale la pena se ci si ritrova di sicuro «nella pace e nella sicurezza».

È Prodi, che parlotta con Dini

mentre partono le domande dei cronisti, a dire che da Dublino arriva «il massimo che ci si poteva attendere», specie per il cammino del negoziato sulle riforme del trattato. Il premier rivela che «c'è stata un'influenza italiana» nella stesura delle proposte sull'occupazione. Dini riconferma

LA SCHEDA

Ecco i punti dell'accordo raggiunto

DAL NOSTRO INVIATO

IL SUMMIT PUNTO PER PUNTO



Unione economica e monetaria:
Accordo sul «Patto di stabilità» e sullo «SME2», cioè le regole per i Paesi che adotteranno la moneta unica e per chi ne sarà inizialmente escluso.



Occupazione:
Riforma dei sistemi fiscali e assistenziali per adattarli alle esigenze del mercato del lavoro perseguendo politiche di crescita.



Conferenza intergovernativa (CIG):
La revisione del trattato di Maastricht sarà l'argomento principale del prossimo Consiglio di Amsterdam, che si terrà nel giugno '97. I temi istituzionali sono considerati centrali in questo processo.



Giustizia e affari interni:
Gli obiettivi prioritari rimangono la lotta alla droga, al crimine organizzato, all'abuso sui minori, al terrorismo e al razzismo.



Allargamento:
Confermata la tabella di marcia fissata a Madrid, la Commissione proporrà di rinforzare i meccanismi di accesso.



Azione esterna dell'Unione:
Speciali capitoli sono dedicati alle relazioni con la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia, alla cooperazione regionale in Europa e alle relazioni UE-USA. Non mancano considerazioni sulle aree di tensione.

Fonte: AGI

■ DUBLINO. L'accordo definitivo ad Amsterdam, alla metà di giugno del 1997 ma ancora non si può dire se la revisione del Trattato di Maastricht sarà «ambiziosa» come tutti, o quasi, hanno auspicato. Il destino della Conferenza intergovernativa, cioè il negoziato scattato nel marzo scorso a Torino, è passato dalle mani della presidenza irlandese a quella olandese con un giudizio prudentissimo affidato, nel documento finale, a due paroline di viatico: è una «buona base di discussione» per i prossimi sei mesi. Il premier John Bruton non ha potuto manifestare, nella conferenza stampa finale, la sua amarezza per un'accoglienza poco entusiastica al progetto irlandese, anzi ha valorizzato le intese già incassate per una politica comune nei campi della sicurezza dei cittadini e della lotta alla criminalità. Tuttavia, la parte di riforma più importante è di là da venire: è quella delle istituzioni che vanno adeguate per poter, nei prossimi anni, dar corso all'allargamento dell'Unione. I Quindici hanno de-

Michel Rocard
A. Pais



in questo capitolo». In ogni caso, il cancelliere tedesco ha parlato chiaro sull'opposizione a trasferire a Bruxelles nuove competenze e stanziamenti di danaro. Su questo, ha ammonito, «non mi avrà dalla sua parte» chi ha in mente un programma del genere.

DRUGA E CRIMINALITÀ. C'è intesa sul rafforzamento dell'Unione come spazio di libertà e di sicurezza. Si alla libera circolazione delle persona ma anche impegno concreto per un avvicendamento delle leggi nazionali e delle azioni di polizia per combattere il traffico di droga, il turismo legato al consumo di stupefacenti, il riciclaggio di danaro sporco. Creato un «gruppo» ad alto livello per preparare un «piano d'azione» entro il mese di marzo '97. È rimasto irrisolto lo scontro tra Francia ed Olanda: Chirac ha ribadito che manterrà stretti i controlli alle sue frontiere nord (Belgio) per fronteggiare il flusso olandese. «Non ci sono più guerre in Europa, ma c'è il problema della grande criminalità e della droga». Buone chances hanno le proposte per stabilire le regole per l'asilo, il regime dei visti, l'immigrazione e l'attraversamento delle frontiere.

«MISTER PESC». Come presentare l'Unione europea all'esterno? Come darle visibilità esterna? Basterà affidare questo compito al segretario generale del Consiglio dei ministri dell'Ue oppure immaginare una figura ad hoc? È uno dei punti irrisolti e il documento di base descrive varie opzioni sul tappeto. Sarà, questo, uno dei campi in cui si eserciterà la capacità di mediazione dell'Olanda.

LE ISTITUZIONI. È, praticamente, il capitolo più spinoso. Il documento olandese non ha nemmeno provato a stendere in articoli le proposte. Le differenze tra i 15 sono numerose per quanto riguarda la composizione della Commissione, i poteri accresciuti nel campo della codificazione al Parlamento europeo e, soprattutto, la modifica del meccanismo di voto in seno al Consiglio dei ministri. Il negoziato vero e proprio comincerà nel mese di gennaio con la ripresa degli incontri a partire da una riunione dei rappresentanti dei ministri ad Amsterdam.

□ Se.Ser.

L'INTERVISTA

«L'Euro ci darà più stabilità. Ma per la difesa dei redditi non basta»

Rocard: «Bisogna ridurre l'orario»

■ BOLOGNA. Europa unita e lotta alla disoccupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro.

Di questo abbiamo parlato con Michel Rocard, già primo ministro e segretario del Partito socialista francese, ha partecipato venerdì a Bologna ad una manifestazione del Pds e del gruppo del Pse al Parlamento europeo, insieme con Renzo Imbeni, Patrizio Bianchi, Friedrich Wolf, Tiziano Treu e Sergio Cofferati.

Monsieur Rocard, a Dublino è stato fatto un altro passo avanti verso la moneta unica. E tuttavia i 15 sembrano ancora divisi su molte questioni, a cominciare da quella dell'occupazione. Insomma, l'Europa sembra nascere essenzialmente sotto il segno del rigore delle banche centrali, lei che ne pensa?

Ognuna di queste nazioni ha una storia e interessi diversi. È normale che non abbiano le stesse idee. Quando si parla di divisione si dà l'impressione che il processo non funzioni e invece sta andando piut-

WALTER DONDI

tosto bene. La decisione sulla parità di cambio e sui paesi che entreranno per primi nella moneta unica sarà presa tra più di un anno. Io comunque sono piuttosto ottimista.

Quindi pensa che i vari paesi e le loro economie ne trarranno dei vantaggi dall'unione monetaria?

Una delle virtù scoperte da una decina d'anni è che la stabilità di una moneta aiuta. In passato, grazie all'inflazione molti paesi giocavano sui vantaggi del cambio per aumentare le esportazioni. Anche l'Italia per un paio d'anni ha sfruttato questa opportunità. Ora però ha scoperto i vantaggi della stabilità e vuole entrare nella moneta unica. Naturalmente, di fronte al peso inevitabile e auspicabile di una banca centrale che emetterà e controllerà la moneta unica, l'Europa deve essere in grado di darsi una forma di governo economico, cioè il Consiglio economico e finanziario, che deve decidere di più a maggioranza. Che si abbia

un governo economico dell'Europa - per riprendere una espressione di Jacques Delors - è una buona cosa.

Che cosa pensa del patto di stabilità approvato a Dublino?

Anche se non lo conosco ancora nei dettagli, penso che non sia affatto una botte di ferro, bensì una misura di protezione per evitare che la situazione dei singoli stati produca instabilità.

Ma i cittadini europei, chiamati a rilevanti sacrifici per far nascere l'Euro, quali vantaggi avranno?

Con la moneta unica scomparirà un limite molto particolare alla crescita. Ora ogni paese è portato a limitare la crescita interna per non aumentare troppo le importazioni, perché teme lo squilibrio della bilancia dei pagamenti che si fa in moneta nazionale. Quando ci sarà la moneta unica questa preoccupazione scomparirà. In secondo luogo, si risparmierà sulle commissioni di cambio. È stato calcolato che questo potrà produrre

tra l'1 e l'1,5% di crescita supplementare.

E quale sarà il vantaggio competitivo dell'Europa unita in una economia globale?

Se almeno 8/9 paesi entreranno nell'Euro, la nuova moneta sarà quasi potente come il dollaro e permetterà di equilibrare i movimenti della moneta Usa. Otto/nove anni fa il dollaro valeva due volte di più di oggi rispetto avarie monete europee, come franco e lira. Questo è insopportabile. È un vero limite allo sviluppo economico dell'Europa. Con un Euro forte, possiamo parlare seriamente con gli Usa: è uno dei motivi per cui loro non lo vogliono molto, ma è appunto una delle ragioni per farlo.

Dunque ne vale la pena. Assolutamente sì.

Ma cosa dovrebbe fare l'Europa per affrontare un problema così grave come quello della disoccupazione?

L'Europa per il momento non ha competenza, non gli è stata data. Quindi la domanda vera è: vogliamo

che l'Europa diventi lo strumento capace di trattare il problema della disoccupazione? Fino a quando non lo diventerà, e ci vorrà ancora qualche anno, saremo indeboliti nella lotta alla disoccupazione. Naturalmente bisogna puntare sulla crescita, e sono scandalizzato dalla non applicazione del libro bianco di Delors. Intanto, ogni paese deve migliorare la formazione professionale, togliere gli incentivi fiscali che favoriscono la meccanizzazione e i licenziamenti. Ma soprattutto bisogna ridurre rapidamente l'orario di lavoro.

Questo è diventato un po' il suo cavallo di battaglia, facendo anche approvare una risoluzione al Parlamento europeo in cui si chiede che si operi concretamente per ridurre il tempo di lavoro. È questa la chiave per ridurre la disoccupazione?

Certezze non ve ne sono. Però la crescita da sola non basta. Negli Usa si è scelta la strada della precarizzazione e dei bassi salari, tanto che molti lavoratori stanno sotto la soglia di

povertà. Io credo che se vogliamo difendere il reddito ed aumentare il numero degli occupati la via è quella di ridurre l'orario di lavoro. Il cui costo, certo, non può gravare sulle imprese che perderebbero competitività. Oggi gli stati dell'Ue spendono per il sostegno ai disoccupati il 4,5% del Pil, circa 350 miliardi di Ecu. Una cifra enorme che non crea posti di lavoro. Potrebbe però essere utilizzata per compensare le riduzioni di salario dovute alle diminuzioni d'orario negoziate a livello di azienda. Tra l'altro, si potrebbero modulare gli oneri sociali per le imprese a secondo dell'orario di lavoro, premiano quelle che lo riducono e penalizzando quelle che lo tengono più alto di una certa soglia, per esempio le 32 ore settimanali. Una impresa che riducesse di molto gli orari potrebbe ottenere forti risparmi da destinare alla compensazione delle perdite salariali. Calcoli fatti mostrano che così si potrebbero creare milioni di posti di lavoro.